Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014
Planum Publisher
ISBN 9788899237004

ZurichGlocalCity. Ribaltare un luogo comune

Anna Terracciano
Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana e di Urbanistica
Email: *arch.annaterracciano@gmail.com*

Francesco Sammarco
Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Cdl PTUPA [Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale]
Email: *fr.sammarco@gmail.com*

Ciro Sepe
Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Cdl PTUPA [Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale]
Email: *cirosepeurbanista@gmail.com*

Danilo Vinaccia
Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Cdl PTUPA [Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale]
Email: *da.vinaccia@gmail.com*

Abstract
All'alba del XXI secolo, quando le città riemergono come luoghi strategici all'interno delle nuove economie globali (Sassen, 2006), quello di *ZurichGlocalCity* si propone come tema di progetto per delineare una nuova visione urbana per la Zurigo contemporanea. L'obiettivo è quello di provare, in una delle città con la più alta qualità della vita e dei servizi, a sovvertire questo luogo comune per costruire, a livello locale, una nuova identità che sia più affascinante nel panorama delle città globali, perché riconoscibile all'interno di una rete di territori sempre più interconnessi. La mappa di questa nuova Zurigo, che già estende la sua area di influenza oltre la sua area metropolitana, propone un possibile nuovo disegno del territorio in cui i concetti geografici tradizionali cedono di fronte alla dimensione di una città ancorata alla trama dei suoi paesaggi, alle reti delle infrastrutture e alla molteplicità dei nodi edificati e densi, ciascuno con vocazioni differenti e che restituiscono l'immagine di un mosaico di città. E ciò avviene attraverso disegni che non ambiscono a proporre assetti definitivi e/o con intenti dimostrativi, ma si occupano invece di riconoscere i *temi rilevanti* del territorio su cui intervenire all'interno di una dimensione strategica.

Parole chiave: open spaces, representation, strategic planning.

Globale vs locale

All'alba del XXI secolo, le città riemergono come luoghi strategici all'interno delle nuove economie globali e quelle che ne ospitano le sedi governative fanno parte di una rete di circa quaranta città globali (Sassen, 2006). Sono questi i nodi di un sistema di relazioni che si costruisce tra le città di maggior rilievo. Intorno a ciascuna di esse si configura un *city network* nel quale le altre città intrattengono una forte relazione di dipendenza e attraverso cui traggono vantaggio e si relazionano con il contesto internazionale (Taylor *et al*, 2002; Taylor, 2005). Ciò che è evidente, è come negli ultimi decenni, e ancor oggi, i processi sociali ed economici si siano organizzati secondo logiche di rete (Perulli, 1998).
Alla rete delle città globali si interseca dunque un'altra rete, quella che mette in relazione i contesti locali con quelli globali, con l'obiettivo di aumentarne le capacità competitive e di costruire nuove rendite di posizione dentro una nuova configurazione metropolitana. Pertanto le città come Zurigo appartengono a due diverse reti, quella del potere economico-finanziario alla scala globale, e quella che tiene insieme una molteplicità di luoghi, situazioni e storie alla scala locale e metropolitana. La città torna così ad essere nuovamente importante (Sassen, 2006) poiché è nei suoi spazi che avviene l'interazione tra i contesti locali e quelli globali.
Ma parlare di città globali – come ci racconta la Sassen (2008) in uno dei suoi ultimi saggi *Metropoli consumate* – significa anche parlare di classi globali, come classi sociali emergenti, per raccontare chi sono i nuovi emarginati. È inquietante infatti quanto in Europa si stia riducendo il ceto medio senza che il problema venga sollevato o opportunamente affrontato, nonostante una crisi economica senza precedenti ne stia profondamente e irrimediabilmente cambiando la struttura sociale. Un numero sempre maggiore di persone scivola sotto la soglia della povertà e dell'esclusione, anche se ciò avviene in maniera molto frammentata, ma sempre più visibile.
Inoltre, il passaggio dalla città dei cittadini alla città dei *city users* (città come luogo di lavoro e di scambio distinto dalla residenza) e quello dalla città come megalopoli alla *città mondiale*[1] (cioè come luogo di comando globale piuttosto che come polis) costituiscono, dopo la metà del XX secolo, una svolta cruciale nella relazione di estraneità progressiva tra città e cittadini. Cambiamenti di una nuova condizione sociale, imprevisti e non controllati, in cui il mutamento degli stili di vita ha finito per costruire nuove geografie e nuove centralità. Non c'è attenzione a questi cambiamenti epocali da parte della politica e delle amministrazioni locali poiché l'unico obiettivo resta ancora quello di rendere attrattive le città per i consumatori, nonostante tutto.
La società del consumo è infatti il paradigma dentro il quale si è costruita la società capitalistica e globale, diventando la modalità di agire di ogni pratica economica e sociale, per cui si afferma l'dea che la riduzione dei consumi determini l'attuale crisi economica che investe le società occidentali. Ma la definizione che ci consegna la Sassen nel titolo stesso del suo testo, allude anche e soprattutto ad una metropoli che consuma spazi fisici con voracità e nella più totale assenza di una visione futura. Come mai prima, il consumo di suolo ha raggiunto livelli molto preoccupanti che si continuano colpevolmente ad ignorare.
Zurigo, nel panorama delle grandi città del XXI secolo e come una delle città globali, riassume nella sua apparente perfezione, questa complessità e i suoi paradossi. È questa la premessa di un lavoro che si propone di superare stereotipi e luoghi comuni e vuole delineare, con *ZurichGlocalCity,* una nuova visione urbana per la Zurigo contemporanea.
Intendendo per *visione* un luogo del pensiero – prima che possa alludere ad alcun luogo fisico o strutture spaziali – nel quale si torni a riflettere sulle relazioni tra le immagini del futuro e il futuro stesso, tra i mutamenti nella struttura sociale e le idee del futuro, ridefinendo quel rapporto con la città per costruire un nuovo senso sociale del progetto. Si tratta dunque di «far scendere il globale al livello del suo momento urbano concreto e di riconoscere in quale misura le medesime sfide di una città possano essere presenti in alcune o molte delle altre città » (Sassen, 2006), provando a costruire una nuova definizione e una nuova dimensione per *la città globale.*

Sovvertire un luogo comune

Competitività ed esclusione sono divenuti i due volti complementari e interdipendenti dell'inarrestabile crescita delle città. Il progressivo azzeramento del ceto medio ha indotto un inevitabile incremento della

[1] È questa la definizione data per le città globali in Sassen S. (2006), *Perché le città sono importanti*, in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia.

distanza tra i ricchi e i poveri, causa ma anche effetto di specifiche politiche di esclusione. Queste hanno finito per produrre quell'ingiustizia spaziale che ha trasformato molte parti della città in *enclaves,* aree marginali, zone chiuse da barriere fisiche (autostrade, ferrovie, canali, aree industriali, gli spazi verdi, etc.) che sono una delle cifre distintive della condizione contemporanea delle nostre città (Secchi, 2013).
«In Europa, c'è chi si ostina a credere che la periferia sia ancora oggi un concetto a matrice geografia, un territorio riconoscibile misurando con un righello la distanza dal centro antico delle nostre città. Ma dove? Ma quando? [...] Nelle città europee, la periferia, il degrado, la povertà, l'assenza di servizi sono un arcipelago e non una cintura. Arrivano ovunque: negli edifici sfitti del centro, nei parchi, nelle fabbriche dismesse. Ma siete mai stati a Napoli, ne quartieri spagnoli o nel rione Sanità? E nel centro storico di Marsiglia o di Genova o di Barcellona? Avete mai visitato a Zurigo, a Rotterdam o ad Atene le aree attorno alle -centralissime- stazioni ferroviarie? O i quartieri a uffici che di notte a Londra, a Francoforte si svuotano? Forse quella non è periferia? E per conto, avete visto cosa succede davvero ai
margini delle città europee, lungo le grandi strade tangenziali che le perimetrano? Ad Amsterdam, a Madrid, a Londra? Dove a palazzoni popolari si alternano ricche villette? Pozzi di povertà e nicchie di lusso? Dove accanto alle infrastrutture si insediano i grandi centri ludico-commerciali e le altre macchine di attrazione delle folle urbane?
Periferia oggi nelle città europee è 'una condizione mobile', un'etichetta per paesaggi plurali, eterogenei. La conquista del centro, il quarto stato in marcia verso i quartieri borghesi lasciamoli agli incubi di chi crede ancora al mito di un centro antico e ricco contrapposto ad una periferia recente e abbandonata a se stessa. A chi pensa che la storia corrisponda perfettamente alla geografia.» (Boeri, 2010)
Zurigo è una di queste città, oltre il simbolo del potere economico e finanziario, oltre quel luogo comune dell'altissima qualità della vita e dei servizi . La crescente competitività internazionale ha innescato una doppia velocità di crescita, per cui da un lato l'architettura e l'ingegneria hanno fornito il vocabolario visivo della riconoscibilità e dell'omologazione per rimodellare significative parti di città, espressione di ricchezza e potere, dall'altro, sacche sempre maggiori di povertà e degrado sono cresciute ai margini dei grattacieli.
C'è dunque un tipo di situazione urbana che abita tra la realtà delle strutture imponenti e la realtà dei luoghi semiabbandonati e che deve divenire centrale nell'esperienza del progetto urbano contemporaneo. E il lavoro necessario per catturare questa qualità sfuggente che le città come Zurigo producono e renderlo leggibile non è facilmente attuabile, ma è ciò che questo lavoro si propone.

Mapping vs *figure* del sovvertimento

L'obiettivo è quello di provare a sovvertire questo luogo comune, dimostrando che è possibile, proprio a partire dalla dimensione locale, costruire una nuova identità urbana più affascinante e competitiva nel panorama delle città globali, perché riconoscibile all'interno di una rete di territori sempre più interconnessi. Il tema è quello di costruire un'indagine che parta dall'interrogare il territorio superando i tradizionali meccanismi di analisi, dando nuovi impulsi a interpretazioni aperte all'interazione tra i paesaggi esistenti e quelli immaginabili, per recuperare quella capacità visionaria di misurarsi con uno sguardo di scala ampia, l'unico adeguato alle dimensioni del fenomeno urbano che ci proponiamo di studiare. De Carlo proponeva di *rovesciare il cannocchiale* per procedere dal grande al piccolo, dalla natura naturale al paesaggio, alla campagna, ai borghi, alla periferia, al centro urbano, percorrendo la sequenza a rovescio per poi tornare indietro secondo un moto itinerante che avrebbe toccato l'insieme del territorio, *alla ricerca di una nuova coerenza complessiva* (De Carlo, 1973).
Sappiamo inoltre che i modi nei quali oggi possiamo conoscere il territorio e le comunità che li abitano sono molto differenti dal passato, così come sono differenti i modi nei quali possiamo restituire i risultati di tali ricerche. Per cui, interrogare il territorio oggi vuol dire costruirne nuove e aggiornate descrizioni capaci di raccontare i caratteri del cambiamento e le condizioni, più o meno esplicite, con le quali siamo chiamati a confrontarci.
Descrivere diviene una pratica in cui, a partire dall'acquisizione delle basi informative – sia attraverso i portali di *opendata* sia in collaborazione con gli enti competenti sul territorio – si selezionano e si rielaborano i dati dentro mappe che abbiamo la capacità di rendere evidenti alcuni t*emi rilevati* (che in questo caso sono *la struttura insediativa*, *il sistema del verde* e *la rete delle infrastrutture*). In questo modo il disegno perde ogni prerogativa di omnicomprensività, ma si segnala come strumento e metodo di selezione e costruzione delle priorità di progetto.
Per ciascun tema, un primo livello di mappatura restituisce la dualità tra la morfologia dei luoghi e quelle condizioni critiche, più o meno esplicite appunto, che ne sovvertono il luogo comune. Tali mappe sono

realizzate attraverso la combinazione di molteplici *set di dati*, successivamente elaborati dentro la struttura *multilayer* del *geo-database*. Il linguaggio ha ancora un carattere tecnico e realista, nel quale sono chiaramente riconoscibili i luoghi fisici e quelli del sovvertimento (che in questo caso sono *i luoghi del degrado e dove si vive male, la frammentazione delle aree verdi, gli scarti e le criticità della rete infrastrutturale*) *(fig.1)*. Un secondo livello della mappatura elabora e restituisce la dualità tra la forma fisica dello spazio, il suo uso e i suoi sistemi relazionali. La mappa diventa allora un potente strumento non solo di rappresentazione spaziale ma anche di racconto. Si supera il tema della neutralità scientifica e il linguaggio propone una mediazione tecnica tra realtà e allusione, raccontando il contesto in chiave costruttiva e propositiva (Terracciano, 2014).
La rappresentazione e la comunicazione dello spazio e delle sue esperienze divengono luoghi centrali di analisi dei fenomeni urbani, contestualmente all'avvicendarsi delle vicende politiche, economiche e sociali. Anzi, capire e interpretarne i mutamenti e gli orientamenti, ci aiuta a capire in che modo possiamo incidere sul cambiamento dentro un progetto che sia realmente più inclusivo. Un lavoro questo che è stato possibile solo attraverso una costante interazione tra lo spazio virtuale del GIS e quello reale. Combinare infatti tecniche e linguaggi differenti dentro un gioco *intuitivo/creativo* di manipolazione simultanea dei dati,

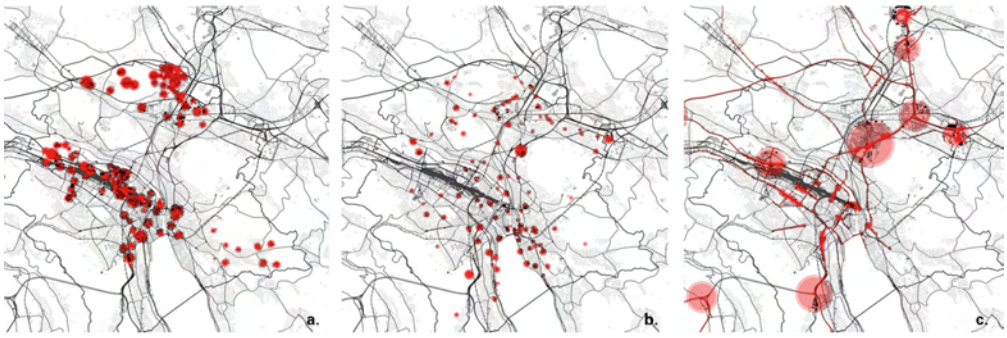

Figura 1 | Luoghi per ribaltare un luogo comune: a. I luoghi del degrado e dove si vive male; b. La frammentazione delle aree verdi; c. Gli scarti e le criticità della rete infrastrutturale.

a differenti livelli, ci ha consentito di rintracciare quel disegno latente, apparentemente frammentato, confuso e privo di qualsiasi potenzialità, che però è presente nella struttura e nella vicenda attuale di questi luoghi come quella qualità sfuggente che le città come Zurigo producono e che ci siamo proposti di cogliere.
E così, alcune mappe di questa nuova Zurigo, che già estende la sua area di influenza oltre l' area metropolitana classica, propongono possibili nuove letture del territorio dentro *figure (il mosaico insediativo, la nebulosa urbana, la rete neurale)*, che definiamo *del sovvertimento* perché è in esse che i concetti geografici tradizionali cedono di fronte a questa dimensione di città ancorata alla trama dei suoi paesaggi, delle reti delle infrastrutture e alla molteplicità dei nodi edificati e densi, ciascuno con vocazioni differenti e che restituiscono l'immagine di un mosaico di città *(fig. 2)*. Tali mappe vanno oltre la descrizione geografica dello spazio, raccontando quello che è il territorio in tutte le sue dimensioni, non solo fisiche. I processi sociali, che hanno portato alla non sempre facile coesistenza di una dimensione multi-etnica estremamente variegata nella struttura sociale e nell'uso reale della città, dà la misura di una Zurigo dove si vive anche male. Una mappa che restituisce la percezione della sicurezza individua i luoghi dove si vive peggio, dove si concentrano povertà e ingiustizia sociale, che corrisponde, non a caso, ad una effettiva ingiustizia spaziale, in cui emarginazione e degrado sono i caratteri dominanti.

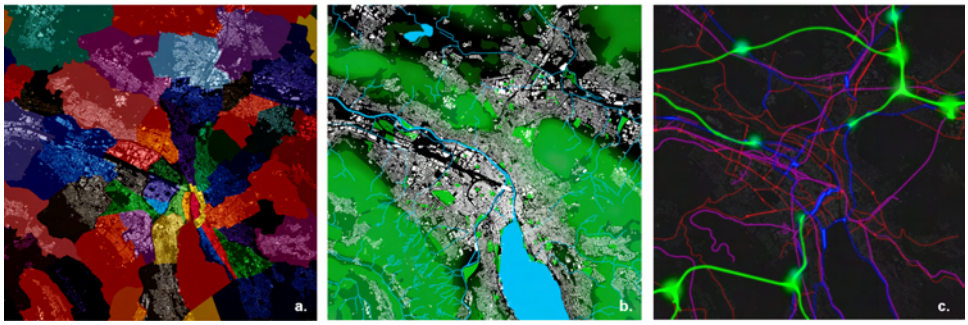

Figura 2 | Figure del sovvertimento: a. Il mosaico insediativo; b. La nebulosa urbana; c. La rete neurale.

Figure queste che sono alcune delle storie possibili con cui raccontare il senso e il tempo di questi luoghi e delle esperienze che sono in grado di offrire. E la cosa ancor più significativa di questo approccio – in cui il disegno diviene non solo strumento ma anche metodo di lavoro al tempo stesso – sta nel fatto che è nel passaggio dalla mappatura al racconto che queste storie rilevano confini, traiettorie, incroci e campi (Potteiger e Purinton, 1998) con l'intento di esplorare come i *layers* del *database* che abbiamo costruito si relazionano, e come le convergenze e le divergenze del loro potenziale suggeriscono un luogo per la progettazione – così come avviene nella carta di sintesi dei *luoghi per ribaltare il luogo comune (fig. 3)*. In definitiva, il senso di questo lavoro e il contributo che vuole fornire, non vuole misurarsi con delle proposte definitive o in sé concluse, bensì con la esemplificazione di un metodo di lavoro in cui «l'obiettivo primario è quello di tirare fuori i fili e le trame che consentono un più interessante apprezzamento del cambiamento dello spazio» (Massey, 2005) per imparare a intercettare quelle condizioni, più o meno esplicite appunto, che le città ci pongono come domande, e rispetto alle quali provare a indicare traiettorie possibili. Esse tracciano quella struttura robusta intorno la quale, e dentro la quale, si possono, attraverso un processo dinamico di azioni nel tempo (Corner, 1999), costruire risposte pertinenti e puntuali dentro scenari immaginati come infinite storie possibili.

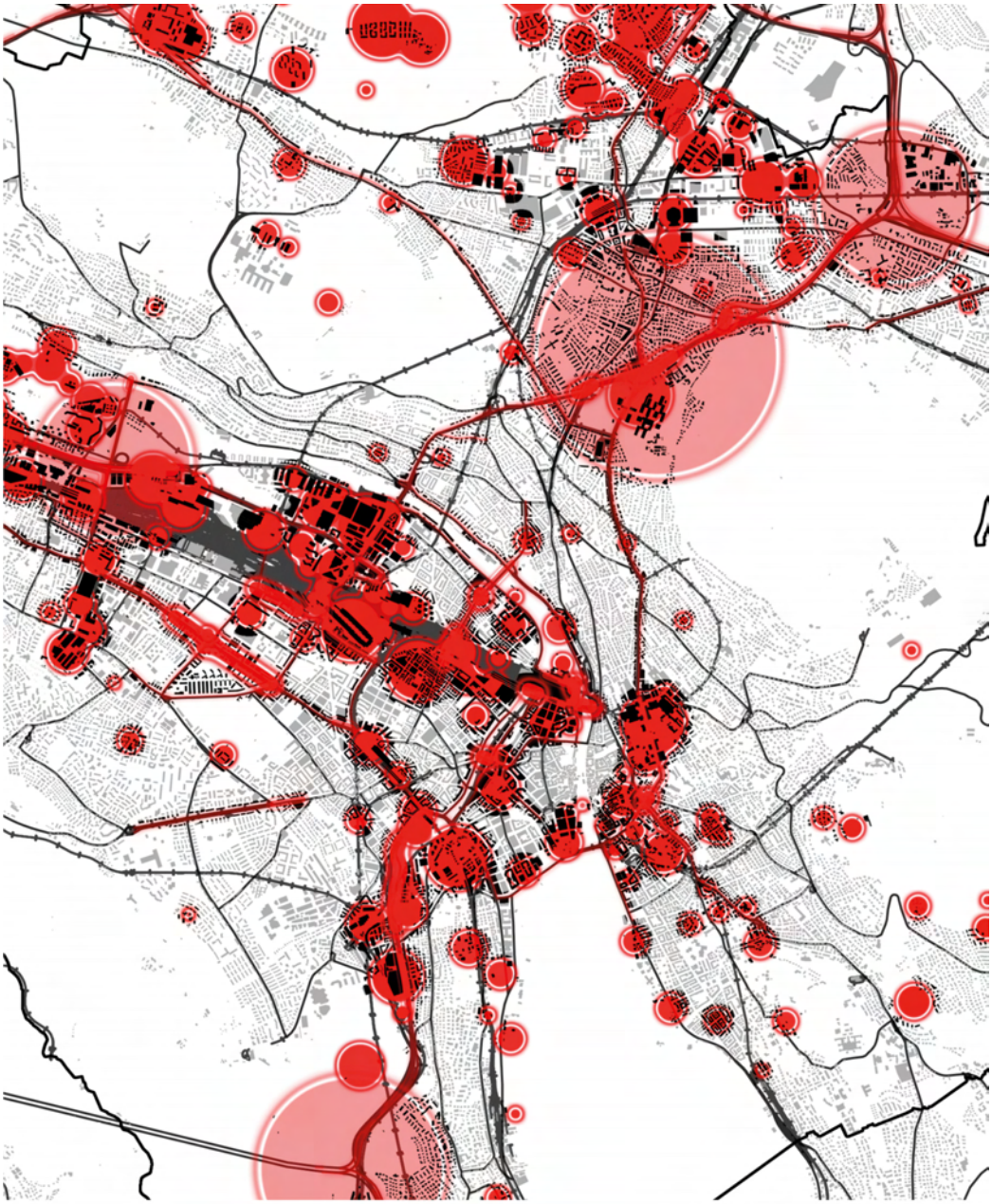

Figura 3 | Luoghi per ribaltare un luogo comune: sintesi.

Reti identitarie

Con questo lavoro, quello che si intende affermare è che le scelte e le azioni che si mettono in campo devono essere capaci di dispiegarsi nel tempo e dentro un progetto urbanistico capace di configurarsi come *processo* (Gabellini, 2010). Esso va inteso come *programma* che persegue un obiettivo che non è né univoco né prestabilito, ma che si ridefinisce durante il processo stesso, e le soluzioni sono instabili, dinamiche, in formazione continua (De Carlo, 1973), mentre ciò che resta chiaro, robusto, definito, è il *telaio* delle scelte strutturanti, in cui progetti, azioni e politiche possano interpretarlo e implementarlo, recuperando quella capacità del sapere urbanistico di ricomporre le scelte in un *disegno* (Gabellini, 2010). Un disegno, quello a cui si fa riferimento in questo lavoro, che si muove necessariamente dentro una dimensione strategica e con un linguaggio volutamente non definitivo, tendente all'astrattismo ed alla concettualizzazione di luoghi e azioni. Il tema è comunicare delle scelte rappresentando il territorio come visione, come una idea di futuro. Quella *coerenza complessiva*, quell'identità riconoscibile, quel telaio robusto, prende le forme a Zurigo, tra i *luoghi per ribaltare i luoghi comuni*, di una struttura reticolare complessa in cui quelle che si intersecano e si sovrappongono sono più reti a maglie variabili. Reticolo delle acque, sistema poroso del verde e una nuova accessibilità generalizzata, definiscono una struttura a spessore variabile, densa e diversamente connessa alla molteplicità delle situazioni urbane agganciate e tenute insieme attraverso nuove forme e nuovi modi di abitare lo spazio aperto pubblico e di uso pubblico. Una rete multidimensionale in cui i *network paesaggistici* fatti di *reti green* e *blue,* definiscono la nuova articolazione formale e funzionale dello spazio aperto *(fig. 4)*.

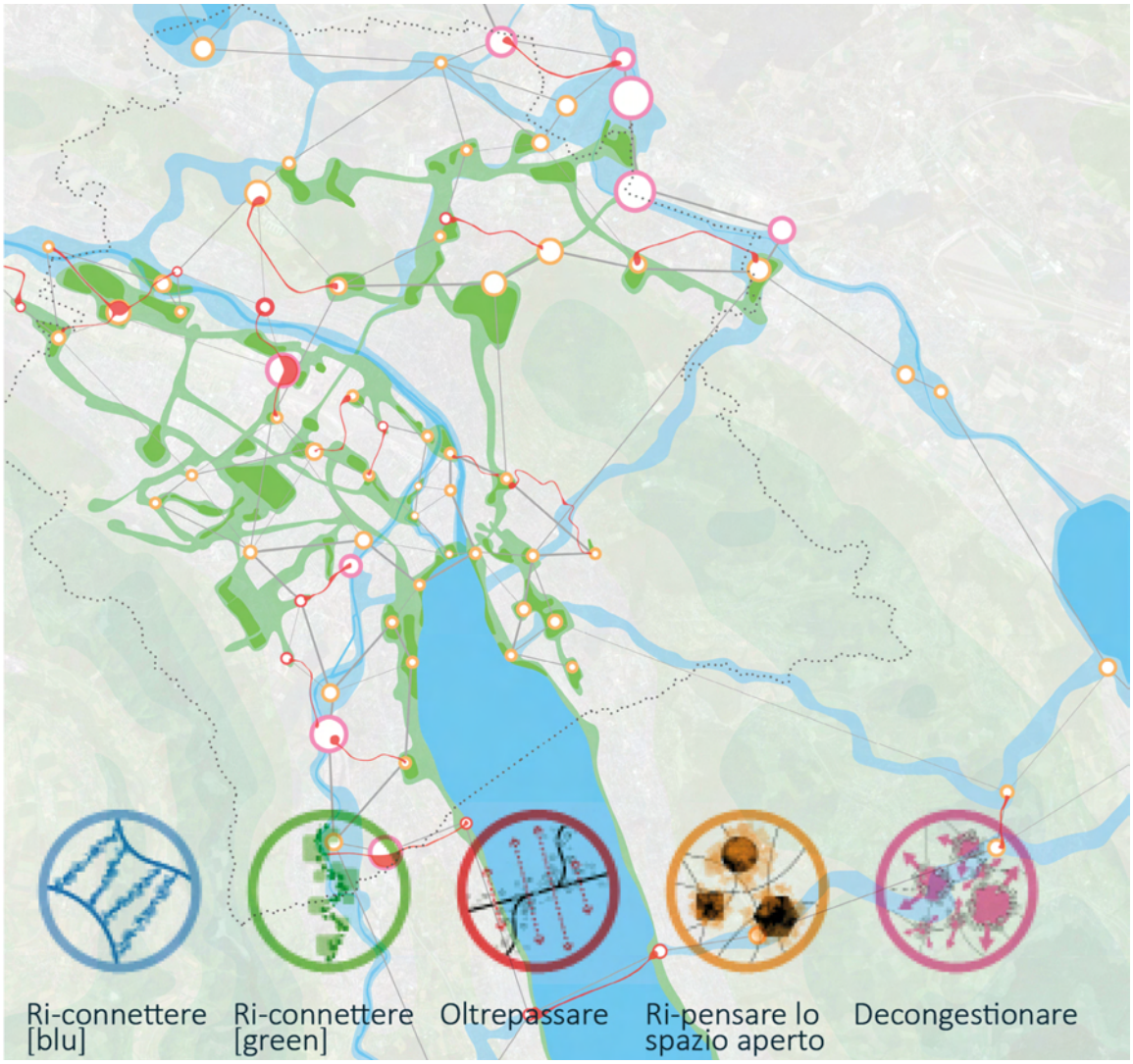

Figura 4 | *ZurichGlocalCity* : Una nuova struttura geo-urbana in rete.

Tale struttura, alla scala locale, favorisce una condizione più irregolare ed elastica della città e del territorio: la convergenza tra i problemi ecologico-ambientali, infrastrutturali e sociali, si traduce all'interno di strategie di trasformazione urbana nella costruzione di paesaggi urbani innovativi, caratterizzati dallo sviluppo di modelli economici alternativi e di cicli energetici sostenibili (Gasparrini, 2012).
Essa attinge a quel deposito di materiali, luoghi e situazioni che abbiamo provato a descrivere, facendone intravedere quel potenziale trasformativo capace di attivare nuovi cicli di vita, ma anche e soprattutto di costruire relazioni tra le cose e il paesaggio, di riconnettere luoghi e frammenti differenti tra le città esistenti e quelle in formazione (Calafati, 2004), alla scala locale come alla scala della c*ity network*. La costruzione di maglie e arterie destinate a unire situazioni consolidate, realtà permeabili, spazi in attesa e scarti, mediante la congiunzione di attività economiche, crescita fisica e interazione spaziale, favorisce dunque, al di la dei vecchi limiti geografici, una nuova realtà *geo-urbana* in rete (Gausa, 2009; Terracciano, 2014).
Dentro questo paesaggio di trame e tessuti, tra gli infiniti racconti possibili, quelli che proponiamo – e che chiameremo *project line (fig. 5)* in ragione della loro configurazione prevalentemente lineare – agganciano le due dorsali che muovono dai laghi, riconoscendo all'acqua un inequivocabile valore fondativo.

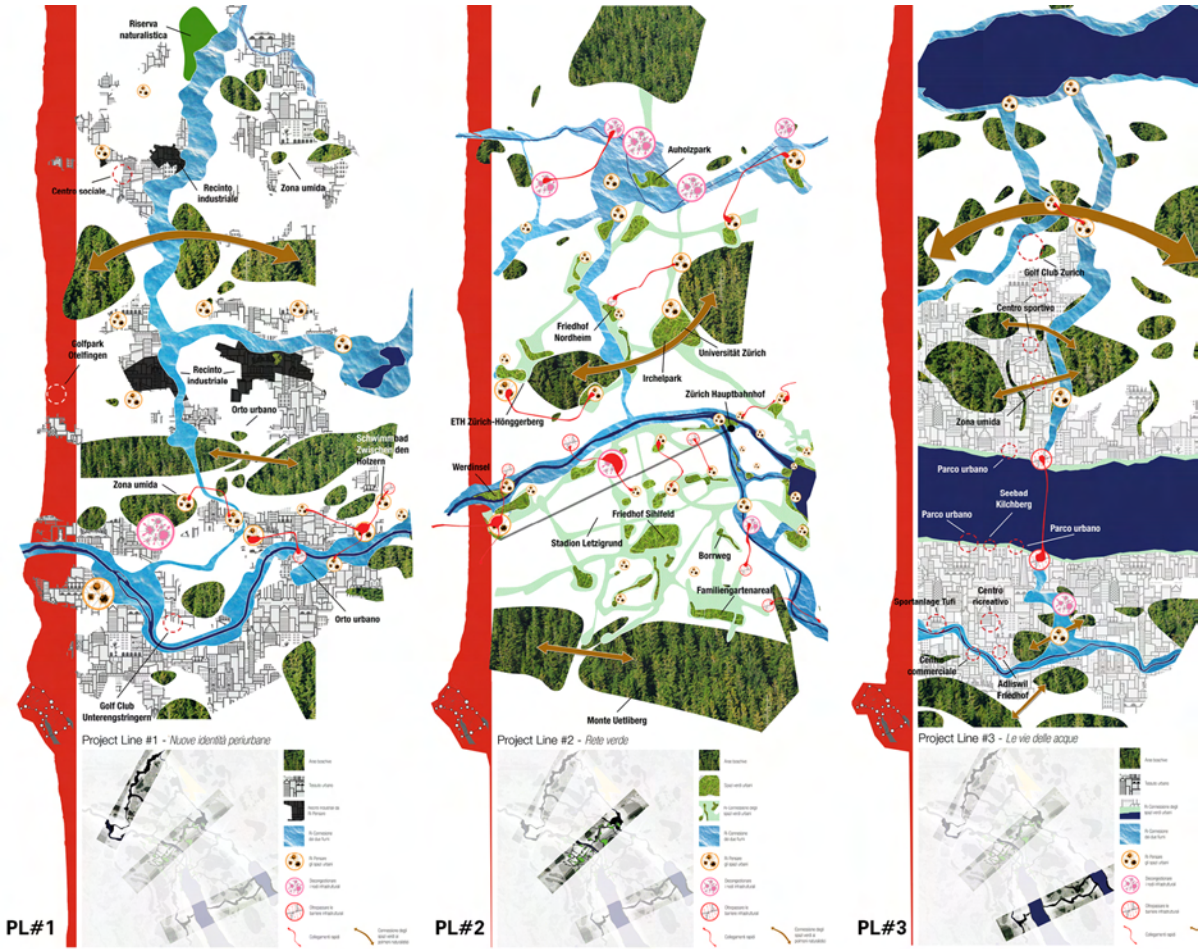

Figura 5 | Strategic project line: . PL#1_Nuove identità periurbane; PL#2_Rete verde; PL#3_Le vie delle acque.

PL#1_Nuove identità periurbane è quel racconto di progetto nel quale si ripensa spazialmente il rapporto tra i quartieri periferici abitati prevalentemente da immigrati e il centro della città attraverso una accessibilità diffusa garantita dalla concatenazione degli spazi aperti, al fine di limitare i fenomeni e le occasioni di esclusione e segregazione.
PL#2_Rete verde è quel racconto di progetto nel quale si mette a sistema la costellazione degli spazi verdi diffusi nel centro urbano, connettendo i pori esistenti tra loro e a quelli di progetto – che intercettano quella molteplicità di luoghi del degrado e della marginalità – lavorando alla costruzione di una continuità anche con i grandi serbatoi di naturalità esterni.

PL#3_Le vie delle acque è quel racconto di progetto nel quale si intende garantire la permeabilità e l'attraversabilità tra i diversi ambienti urbani, ricostruendo attorno all'esperienza fisica dell'acqua – e al suo valore fondativo nell'immaginario collettivo – un ecosistema urbano che va da un lago all'altro.
Attraversando trasversalmente il contesto urbano, come vetrini sulla città, ne intercettano quei materiali, contesti e situazioni già riconosciuti come fertili occasioni di progetto. Nel ribaltamento dei luoghi comuni cambiano ruoli e valori, e ciò che prima restava implicito ed *escluso*, dentro questa nuova realtà *glocale* – che si muove tra globale e locale – partecipa alla costruzione di un progetto spaziale più inclusivo, e definitivamente più identitario.

Riferimenti bibliografici

Boeri S.(2010), *L'Anticittà*, Editori Laterza.

Calfati G. A. (2010), *Economie in cerca di città*, Donzelli Editore.

De Carlo G. (1973, "L'architettura della partecipazione", in Blake P., De Carlo G., Richards J.M., *L'architettura degli anni settanta*, Saggiatore, Milano.

Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci Roma.

Gasparrini C. (2012) *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*, in ECO-LOGICS PPC, no. 25-26, Pescara.

Gausa M. (2009), *Multi-Barcelona Hyper-Catalunya*, Actar, Barcelona

Massey D. (2005), *For Space*, Los Angeles: Sage.

Perulli P. a cura di (1998), *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago,* Bollati Boringhieri, Torino.

Polak Fred (1961), The rise and fall of images of the future procedes or accompanies the rise anda fall of coultures, in The image of the future, Elsevier, Amsterdam Londra New York.

Potteiger M., Purinton J. (2008), *Landscape Narrative*, John Wiley & Sons.

Sassen S. (2006), "Perchè le città sono importanti", in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia.

Sassen S. (2008), *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Enaudi, Torino.

Taylor P.J., Catalano G., Walker D.R.F. (2002), *Measurement of the World City Network*, in URBAN STUDIES, no. 13, vol. 39.

Taylor P.J. (2005), *Leading World Cities: Empirical Evaluations of Urban Nodes in Multiple Networks*, in URBAN STUDIES, no. 9.

Terracciano A. (2014), "Geografie dello scarto vs geografie del riciclo. Disegni di una traiettoria possibile", in Pavia R., Secchi R., Gasparrini C. (a cura di), *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.

Terracciano A. (2014), "Stratificazioni e sovrapposizioni dei territori contemporanei: il disegno come strumento di selezione e prefigurazione. Il caso dei Campi Flegrei", in Miano P., Russo M. (a cura di), *Città tra terra e acqua. esplorazioni e progetti nel Dottorato di Ricerca*, Clean, Napoli.

Riconoscimenti

Il lavoro presentato è stato sviluppato all'interno di una tesi di laurea in Urbanistica [CdL UPTA Urbanistica Paesaggio Territorio Ambiente] del 26 giugno 2013 dal titolo *Zürich Glocal City. Nuove identità urbane tra reti di territori interconnessi.* Gli studenti laureandi sono Francesco Stefano Sammarco, Ciro Sepe e Danilo Vinaccia, il relatore è il prof. arch. Carlo Gasparrini e il co-relatore è l'arch. Anna Terracciano.

Copyright

Le immagini presentato a corredo di questo Paper sono opera di Francesco Sammarco, Ciro Sepe e Danilo Vinaccia, mentre il testo è scritto da Anna Terracciano.